

RIASSUNTO

CAPITOLI N. 17,18,19,20 FABRIS ETICHE APPLICATE. CAROCCI ROMA

CAPITOLO N. 17

Il problema dell'etica ambientale nel pensiero di Luca Valera

Nel capitolo *Etica e ambiente*, Luca Valera affronta una delle questioni più rilevanti della riflessione etica contemporanea: il rapporto tra essere umano e natura. L'autore parte dall'osservazione che gli interrogativi sull'ambiente non sono semplicemente problemi tecnici o politici, ma costituiscono una vera e propria sfida filosofica che coinvolge il significato stesso dell'esistenza umana nel mondo.

Secondo Valera, la nascita dell'etica ambientale è strettamente legata allo sviluppo delle tecnologie moderne. Per secoli l'uomo ha modificato la natura, ma il progresso scientifico e tecnologico degli ultimi decenni ha moltiplicato enormemente la sua capacità di intervento. Di conseguenza, l'essere umano è diventato in grado non solo di utilizzare l'ambiente, ma anche di comprometterne l'equilibrio e persino di mettere a rischio la propria sopravvivenza. L'emergere della questione ambientale coincide dunque con la presa di coscienza dei limiti del modello di sviluppo moderno.

In questo contesto assume una particolare importanza il pensiero di Hans Jonas. Valera considera Jonas uno dei principali riferimenti teorici dell'etica ambientale contemporanea perché egli ha mostrato come il potere della tecnica abbia modificato radicalmente il campo dell'agire umano. Le azioni dell'uomo non producono più soltanto effetti immediati e locali, ma possono avere conseguenze globali e irreversibili. Per questo motivo Jonas elabora il principio di responsabilità: ogni azione deve essere valutata anche in relazione ai suoi effetti futuri sulla vita umana e sul pianeta.

L'etica ambientale nasce quindi dalla consapevolezza che il progresso tecnologico, pur avendo generato enormi benefici, ha reso possibile anche la distruzione delle condizioni stesse della vita. Valera richiama a questo proposito la celebre immagine proposta da Van Rensselaer Potter, il fondatore della bioetica, secondo cui l'uomo rischia di comportarsi come un "cancro del pianeta", consumando progressivamente il proprio ambiente fino a distruggere se stesso.

L'identità dell'etica ambientale

Dopo aver ricostruito le origini del problema, Valera si interroga sulla natura stessa dell'etica ambientale. Tradizionalmente essa viene inserita nel campo delle etiche applicate, cioè di quelle discipline che cercano di applicare principi morali a problemi concreti. Tuttavia l'autore ritiene che tale definizione sia insufficiente.

L'etica ambientale non si limita infatti a discutere questioni pratiche come l'inquinamento, la gestione delle risorse o la tutela della biodiversità. Essa pone una domanda molto più radicale: quale posto occupa l'essere umano all'interno della natura?

Secondo Valera, una parte consistente della riflessione contemporanea si è concentrata su problemi specifici, perdendo talvolta di vista questa questione fondamentale. I dibattiti sullo sviluppo

sostenibile, sul cambiamento climatico, sulla perdita della biodiversità, sulla tutela delle aree protette e persino quelli relativi ai diritti degli animali rappresentano certamente temi importanti, ma rischiano di diventare frammentari se non vengono collegati a una più ampia riflessione filosofica sul rapporto uomo-natura.

L'autore ritiene quindi necessario recuperare una prospettiva più profonda, capace di interrogarsi sui fondamenti stessi della relazione tra l'essere umano e il mondo naturale.

La critica dell'antropocentrismo

Uno degli elementi centrali dell'etica ambientale è la critica dell'antropocentrismo. Con questo termine si indica la concezione secondo cui soltanto l'essere umano possiede valore morale, mentre tutto il resto della natura avrebbe valore soltanto in funzione dei bisogni umani.

Valera osserva che gran parte degli studiosi dell'etica ambientale considera l'antropocentrismo il principale ostacolo alla costruzione di un rapporto equilibrato con l'ambiente. Per questa ragione molti autori propongono un ampliamento della comunità morale, includendovi anche gli animali, le piante e gli ecosistemi.

In questo contesto viene ricordata la figura di Aldo Leopold. La sua celebre *land ethic* rappresenta uno dei primi tentativi di estendere la considerazione morale oltre i confini della specie umana. Leopold sostiene che l'uomo non dovrebbe considerarsi padrone della natura, ma membro di una più ampia comunità biotica che comprende suolo, acqua, animali e vegetazione.

Accanto a Leopold viene citato Albert Schweitzer, che fonda la propria etica sul principio del rispetto per ogni forma di vita. Anche in questo caso emerge la convinzione che la moralità non possa limitarsi ai rapporti tra esseri umani, ma debba includere tutte le manifestazioni della vita.

Il problema del valore della natura

Secondo Valera, il dibattito più importante dell'etica ambientale riguarda il valore della natura. La domanda fondamentale è la seguente: la natura possiede un valore proprio oppure vale soltanto perché è utile all'uomo?

Questa discussione porta alla distinzione tra valore strumentale e valore intrinseco.

Il valore strumentale è il valore che una cosa possiede in quanto mezzo per raggiungere un fine. Una foresta può avere valore perché produce legname, perché protegge il terreno dall'erosione o perché contribuisce alla regolazione del clima.

Il valore intrinseco, invece, è il valore che qualcosa possiede in sé stessa, indipendentemente dall'utilità che può avere per altri. In questo caso la foresta avrebbe valore semplicemente per il fatto di esistere.

Valera riprende la riflessione di Ronald Sandler, il quale chiarisce che la distinzione tra valore intrinseco e strumentale costituisce il vero punto di divisione tra le diverse correnti dell'etica ambientale.

Da una parte troviamo coloro che ritengono che il valore sia attribuito dagli esseri umani. Dall'altra troviamo coloro che sostengono l'esistenza di un valore oggettivo della natura, indipendente da qualsiasi giudizio umano.

L'autore mostra però come questa contrapposizione presenti numerose difficoltà teoriche. Richiamando Bryan Norton, egli osserva che ogni valutazione è inevitabilmente compiuta da un soggetto umano. Ciò non implica necessariamente una visione antropocentrica, ma rende problematica l'idea di un valore completamente separato dalla presenza di un valutatore.

Valera sembra suggerire che molte controversie dell'etica ambientale derivino proprio da una insufficiente chiarezza concettuale riguardo al significato del termine "valore".

L'ecologia profonda di Arne Naess

Tra le correnti dell'etica ambientale, quella che riceve maggiore attenzione è certamente l'ecologia profonda (*deep ecology*) elaborata dal filosofo norvegese Arne Naess.

Valera la considera probabilmente il paradigma più sistematico e completo dell'intera riflessione ambientalista.

Il punto di partenza di Naess è il riconoscimento del valore intrinseco di tutte le forme di vita. Gli organismi viventi possiedono dignità indipendentemente dalla loro utilità per gli esseri umani. La prosperità della vita umana e non umana costituisce un bene in sé.

Da questa premessa deriva una critica radicale dell'antropocentrismo. L'uomo non occupa una posizione privilegiata all'interno della natura, ma rappresenta soltanto una delle molte componenti dell'ecosistema terrestre.

Valera sottolinea l'influenza esercitata da Baruch Spinoza sul pensiero di Naess. Come il filosofo olandese, Naess interpreta la natura come una realtà unitaria nella quale tutte le forme di esistenza risultano profondamente interconnesse.

L'obiettivo dell'ecologia profonda non è semplicemente la tutela dell'ambiente, ma una trasformazione del modo in cui gli esseri umani percepiscono sé stessi. Attraverso il processo di autorealizzazione, l'individuo arriva a riconoscersi come parte integrante della totalità naturale.

Secondo Valera, molte correnti successive dell'etica ambientale hanno sviluppato le proprie teorie approfondendo aspetti già presenti nel pensiero di Naess.

L'ecofemminismo

Una delle correnti nate anche a partire dalla critica dell'antropocentrismo è l'ecofemminismo.

L'idea centrale dell'ecofemminismo è che esista un legame profondo tra lo sfruttamento della natura e l'oppressione delle donne. Entrambi i fenomeni deriverebbero da una medesima logica di dominio che caratterizza la cultura patriarcale occidentale.

Le ecofemministe sostengono che la scienza moderna abbia contribuito a trasformare la natura in un oggetto da manipolare e controllare. Questa mentalità avrebbe favorito non soltanto la degradazione ambientale, ma anche la subordinazione femminile.

Valera cita tra le principali esponenti Val Plumwood, Karen Warren, Ariel Salleh, Maria Mies e Vandana Shiva.

Tuttavia egli sottolinea come l'ecofemminismo appaia soprattutto come un movimento culturale e sociale più che come una teoria filosofica rigorosamente sistematica. Il suo contributo principale consiste nell'aver evidenziato i nessi tra dominio della natura e dominio degli esseri umani.

L'etica ambientale delle virtù

Un'altra prospettiva importante è rappresentata dall'etica ambientale delle virtù.

Questa corrente riprende alcuni elementi della tradizione aristotelica, spostando l'attenzione dalle norme astratte alla formazione del carattere morale.

Secondo autori come Cafaro e Sandler, il problema ambientale non può essere risolto esclusivamente attraverso leggi o regolamenti. È necessario sviluppare qualità morali che favoriscano un rapporto equilibrato con la natura.

Le virtù ambientali comprendono atteggiamenti come la moderazione, il rispetto, la prudenza e la responsabilità. Attraverso tali disposizioni l'individuo può imparare a vivere in armonia con il mondo naturale.

Valera osserva però che questa prospettiva tende a semplificare la complessità della concezione aristotelica della virtù. Essa mantiene soprattutto una funzione normativa e prescrittiva, indicando quali caratteristiche morali dovrebbero essere coltivate per favorire la tutela dell'ambiente.

Il pragmatismo ambientale

Tra le correnti contemporanee un ruolo significativo è svolto dal pragmatismo ambientale.

Il pragmatismo nasce dalla convinzione che molte dispute teoriche dell'etica ambientale siano poco utili per affrontare i problemi concreti. Secondo questa prospettiva, discutere all'infinito sul valore

intrinseco della natura rischia di allontanare l'attenzione dalle decisioni pratiche che devono essere prese.

Anthony Weston, uno degli autori più rappresentativi, sostiene che il compito principale dell'etica ambientale non sia fondare teoricamente i valori, ma utilizzarli efficacemente per risolvere conflitti reali.

Il pragmatismo propone quindi una sorta di "ecologia dei valori", capace di adattarsi alle diverse situazioni concrete senza ricorrere a fondamenti metafisici rigidi.

Valera riconosce i vantaggi di questa impostazione, soprattutto per la sua capacità di produrre soluzioni operative. Tuttavia evidenzia anche il rischio di rinunciare a una riflessione filosofica profonda sul significato del valore e sul fondamento della tutela ambientale.

L'etica della responsabilità

L'ultima prospettiva presa in esame è l'etica della responsabilità.

A differenza dell'ecologia profonda, questa corrente non insiste principalmente sul valore intrinseco della natura. L'attenzione viene posta invece sui doveri dell'essere umano nei confronti del mondo naturale.

Hans Jonas rappresenta il principale punto di riferimento. Per Jonas la potenza della tecnica moderna impone una nuova responsabilità etica. Gli esseri umani devono agire tenendo conto delle conseguenze future delle proprie azioni e garantendo la possibilità della vita per le generazioni successive.

Accanto a Jonas, Valera richiama il pensiero di John Passmore, autore che sviluppa il concetto di *stewardship*, cioè di custodia della natura. L'essere umano non è proprietario assoluto del mondo, ma amministratore responsabile di un patrimonio che deve essere conservato e trasmesso.

Tra tutte le correnti esaminate, questa appare a Valera quella maggiormente orientata verso una sintesi tra esigenze antropocentriche e tutela ambientale.

Conclusione

L'analisi di Luca Valera mostra come l'etica ambientale sia un campo estremamente complesso e articolato. Dietro le questioni pratiche relative all'inquinamento, ai cambiamenti climatici o alla perdita della biodiversità si nasconde una domanda filosofica fondamentale: quale relazione deve esistere tra l'essere umano e la natura?

Le diverse correnti esaminate forniscono risposte differenti. L'ecologia profonda attribuisce valore intrinseco a tutte le forme di vita; l'ecofemminismo denuncia le strutture di dominio che accomunano lo sfruttamento della natura e delle donne; l'etica delle virtù punta sulla formazione morale

dell'individuo; il pragmatismo privilegia l'efficacia delle soluzioni concrete; l'etica della responsabilità insiste sul dovere umano di custodire il mondo naturale.

L'intento di Valera non è stabilire quale teoria sia definitivamente corretta, ma mostrare che la crisi ambientale obbliga la filosofia a ripensare profondamente il significato dell'agire umano, il concetto di valore e il posto dell'uomo all'interno del cosmo. In questo senso, l'etica ambientale non rappresenta semplicemente un settore specialistico dell'etica applicata, ma una delle più importanti sfide teoriche del pensiero contemporaneo.

CAPITOLO N. 18